

COMUNITÀ

Il commento

Elezioni, la Germania al bivio

Rocco Cangelosi



LE ELEZIONI CHE SI SVOLGERANNO IN GERMANIA IL 22 SETTEMBRE prossimo si sono caricate di grandi aspettative forse eccessive, in quanto, secondo molti commentatori, potrebbero segnare una svolta determinante per l'Europa.

In realtà il panorama politico non sembra propendere verso cambiamenti epocali e la preferenza degli elettori, pur senza raggiungere la maggioranza assoluta, va verso la coalizione attuale Cdu/Fdp. I recenti sondaggi danno Angela Merkel in netto vantaggio (Cdu 40,2 per cento) rispetto al suo più diretto rivale il social democratico Peer Steinbrück (Spd 24,7 per cento), con il quale dovrebbe comunque fare i conti se i liberali, (Fdp 5,2 per cento) guidati da Rainer Brüderle non dovessero raggiungere un risultato sufficiente per dar vita a una maggioranza come quella attuale. Si aprirebbe allora la prospettiva di una Grosse Koalition, ripetendo l'esperienza del 2005, che consentì alla Merkel la formazione di un governo rosso nero.

Ma nel panorama tedesco gravano le incognite dei partiti partiti intermedi. In primo luogo i verdi (dati intorno al 14,2 per cento) che potrebbero raggiungere un risultato significativo e condizionare la formazione del nuovo governo federale, il partito dei Piraten, in ascesa di consensi nelle elezioni regionali, e la Linke che si aggira sul 7,5 per cento.

Un'incognita è rappresentata dal partito euroscettico Alternative fuer Deutschland (Afd), guidata dall'economista Bernard Lucke, che, ove riuscisse a superare la soglia di sbarramento del 5 per cento, introdurrebbe nel Bundestag un ulteriore elemento di incertezza. Lucke si ripropone infatti un'uscita morbida della Germania dall'euro verso un'area monetaria formata dai Paesi virtuosi, come la Finlandia, l'Austria l'Olanda, che dovrebbe essere preceduta dalla fuoriuscita dall'attuale zona euro dei Paesi Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) insieme a Italia e Francia.

Un'affermazione di questo partito in coincidenza con la vittoria di numerosi partiti antieuropei nelle elezioni europee del 2014, a partire dall'Ukip (il partito indipendentista britannico) potrebbe innescare un processo di destrutturazione dell'attuale Unione Europea. Per il momento comunque i sondaggi danno l'Afd al 2-3 per cento, una posizione ancora di scarso rilievo.

E qui si apre una necessaria riflessione sul ruolo della Germania in Europa.

Habermas, ricordando Thomas Mann, ha recentemente riproposto il problema che un'Europa tedesca sarebbe suscettibile di innescare nella politica europea, rievocando fantasmi del passato. Lo stesso Schauble, uno dei falchi della politica di austerità dell'Europa, ha ripetutamente escluso che si possa realizzare una tale eventualità, senza tuttavia lasciare intravedere possibili concessioni da parte della Germania per attenuare il rigore delle politiche fin qui seguite. La realtà è che la Germania gode di una rendita di posizione assoluta che le consente di finanziare la sua economia a tasso praticamente zero, con una competitività accresciuta e un enorme surplus commerciale rispetto agli altri Paesi della zona euro. Difficile quindi presumere che le elezioni tedesche possano portare qualche rilevante novità positiva nella politica europea della Germania.

La Spd è l'unico partito che potrebbe favorire un minimo cambiamento e acce-

lerare i processi volti a introdurre una maggiore solidarietà con la mutualizzazione del debito e una politica di investimenti a livello europeo. Ma il suo peso come abbiamo visto è relativo e la sua campagna elettorale non può ignorare i sentimenti prevalenti nell'opinione pubblica, assolutamente contraria a ogni decisione che suoni sostegno ai Paesi del sud considerati come peccatori e dissipatori della loro ricchezza.

In assenza di una leadership all'altezza della situazione, il problema tedesco rischia di riproporsi con drammatica attualità in Europa, suscitando sentimenti di insofferenza nelle opinioni pubbliche europee.

In effetti il divario che si è creato tra la Germania e alcuni Paesi nordici nei confronti dei Paesi della fascia meridionale della zona euro ha raggiunto livelli difficilmente sostenibili. La regola del rispetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil in un contesto di crescita negativa impone avanzzi primari altissimi con le conseguenti adozioni di politiche fiscali restrittive che deprimono consumi ed investimenti. Ma non basta. A breve dovremo fare i conti con il fiscal compact che impone ai Paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento un abbattimento pari a 1/20 annuo. Si prenda ad esempio l'Italia: con un debito di oltre 2mila miliardi di euro pari al 130 per cento del Pil, a partire dal 2014 dovrebbe effettuare manovre per la riduzione del debito di circa 40 miliardi all'anno, fatto salvo il tasso di inflazione e un eventuale crescita del Pil.

L'integrazione europea ha fatto grande la Germania, consentendole di riscattare il suo recente passato e di rimarginare le profonde ferite inferte alla storia e alla dignità umana. Il cammino della meta-

...

In Europa c'è aspettativa per il voto del 22 settembre Ma non si prevedono grandi cambiamenti

...

La Spd è l'unico partito che potrebbe introdurre novità nelle scelte europee

Maramotti



noia, del ravvedimento/ pentimento, iniziato dal renano Konrad Adenauer, come efficacemente sottolineato da Angelo Bolaffi nella sua recente pubblicazione «Cuore tedesco» ha ancorato, costituzionalmente, militarmente, diplomaticamente e strategicamente la Germania all'occidente e all'Europa.

Adesso la Germania è a un bivio. Deve decidere se continuare su questo percorso, facendosi promotrice di un salto di qualità verso gli Stati Uniti di Europa, o adagiarsi sull'effimero vantaggio economico che le deriva dalle regole vigenti a Bruxelles in larga parte ispirate al sistema tedesco. I costi politici di questa ultima scelta potrebbero essere molto alti. Segni di nervosismo crescente provengono da Parigi, che non esita ormai a far ricorso ad ogni utile cavillo per contenere l'esuberante export tedesco. Si veda ad esempio il recente divieto imposto all'importazione di auto Mercedes a causa dell'impatto ambientale del liquido di refrigerazione utilizzato.

Il dibattito che si aprirà in Europa dopo le elezioni tedesche, rischia di impantanarsi nella poco edificante querelle dei decimali e della contrapposizione Nord/Sud della zona euro, con il rischio di mettere a repentaglio le più importanti acquisizioni dell'Unione europea: il mercato unico e la moneta. Il Consiglio europeo aveva fissato nel giugno dello scorso anno la road map verso l'unione politica, che avrebbe dovuto passare attraverso la realizzazione dell'Unione bancaria, l'unione fiscale e l'unione economica. Finora si è fatto qualche progresso solo verso l'unione bancaria, ma i nodi più importanti devono ancora essere sciolti, come quello relativo alla garanzia dei depositi e all'istituzione di un fondo unico di garanzia, che vede un forte contrasto tra le posizioni francesi e tedesche.

La Germania ha nelle sue mani una grandissima responsabilità. Spetterà alla sua classe dirigente dimostrare di avere una leadership in Europa e una Weltanschauung paragonabile a quella degli Adenauer, dei Brandt, degli Schmidt, dei Kohl, che seppero guardare lontano e superare i calcoli meschini degli immediati vantaggi, puntando alla realizzazione degli ideali che hanno reso possibile il processo di pacificazione in Europa e la sua riaffermazione nel mondo dopo il disastroso conflitto della seconda guerra mondiale.

L'analisi

La riforma della giustizia che serve al Paese

Danilo Leva

Presidente Forum Giustizia Pd



LEGGO CON MOLTA ATTENZIONE IL DIBATTITO CHE SI STA SVILUPPANDO IN QUESTI GIORNI SUL TEMA DELLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA e, purtroppo, registro un rischio altissimo: quello di restare schiacciati sotto il peso, da un lato, del solito Pdl con la litania di una magistratura politicizzata e, dall'altro, delle barricate innalzate, giustamente, dalla sinistra a difesa dei principi della Costituzione.

Ebbene, la riforma della giustizia non può essere l'appendice dei problemi personali del Cavaliere e, soprattutto, non può trasformarsi in una maschera dietro la quale nascondere la richiesta di una sua impunità.

Però, il Pd, la principale forza politica del Paese, non può e non deve rinunciare ad una sua proposta né tantomeno ad una propria ed autonoma iniziativa.

Chiudere gli occhi di fronte ad un sistema al collasso non aiuta le istituzioni a recuperare credibilità. Il grado di civiltà di un Paese si misura anche sullo stato del suo sistema giudiziario.

E in Italia le cose, oggi, non funzionano. A dimostrarlo sono la durata dei procedimenti civili e penali, la quadruplicazione dei costi di accesso alla giustizia, il sovraffollamento delle carceri. L'incapacità complessiva del sistema di dare risposte adeguate alla domanda di giustizia ha ormai prodotto negli ultimi anni una rinuncia preventiva dei cittadini all'esercizio dei propri diritti. Il nodo è tutto qui.

Il sistema giudiziario italiano è da riorganizzare e noi abbiamo il dovere di dettare l'agenda alimentata da priorità che parlino non soltanto alla nostra base elettorale ma al Paese intero.

A cominciare dal problema delle risorse. Nessuna vera riforma si può fare senza investimenti. Preliminarmente, occorre intervenire sulla trasparenza delle risorse da impiegare nonché sui progetti che il ministero della Giustizia ha perseguito e sulle priorità adottate e da adottare (basti pensare che ancora oggi non sappiamo come siano stati utilizzati i 79 milioni di euro assegnati con il Fondo Unico Giustizia nel 2010).

Ed inoltre, gli stanziamenti del Fug devono essere suddivisi solo tra il ministero della Giustizia e quello dell'Interno e non come accade attualmente che la Presidenza del Consiglio dei Ministri concorre alla ripartizione. L'obiettivo ottimale sarebbe l'elaborazione di un progetto complessivo per l'effettiva digitalizzazione della giustizia capace di assicurare trasparenza e priorità d'interventi. Ogni misura attinente all'organizzazione del servizio, non può che partire dalla definizione di un piano di investimenti per la realizzazione di progetti nazionali, relativi all'assunzione e alla riqualificazione del personale giudiziario.

Nel settore civile è urgente che ci sia il passaggio effettivo ed uniforme sull'intero territorio nazionale al processo telematico con l'applicazione dell'informatica a tutti gli atti del processo attraverso piattaforme omogenee che consentano il dialogo e il controllo gestionale. Senza il superamento dell'attuale frammentazione dei riti e l'effettiva semplificazione del processo civile non si potrà mai dare ai cittadini

In campo penale credo ormai improcrastinabile la modifica dell'istituto della custodia cautelare, eliminando quelle ipotesi normative che la dispongono obbligatoria per titolo di reato, fatta eccezione ovviamente per i reati più gravi quali, ad esempio, mafia, terrorismo, violenza sessuale, stalking. Il sistema ha poi bisogno di una ulteriore e più coraggiosa azione di depenalizzazione e dell'introduzione di misure alternative alla detenzione, ma ancora, penso all'abolizione dell'ergastolo, all'introduzione dei reati di tortura, di auto riciclaggio e di falso in bilancio, come perno per costruire una giustizia più giusta.

Per quanto concerne l'organizzazione della magistratura la posizione del Pd è chiara da sempre: no alla separazione delle carriere, ma piena disponibilità a ragionare su norme ordinarie che rafforzino la distinzione di funzioni, precisino le incompatibilità e limiti temporali di permanenza nei diversi uffici, senza modificare il Titolo IV della Costituzione.

Sull'esercizio dell'azione disciplinare, credo sia possibile individuare una soluzione per portarla in capo ad un giudice terzo o comunque ad una sezione distinta. Sulla responsabilità civile dei magistrati bisogna invece avere il coraggio di dire che la legge Vassalli non ha funzionato e che, quindi, va cambiata. Infine, occorre una rimodulazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, attraverso norme che sappiano renderla effettiva ed aiutino i magistrati a considerare le priorità. Ecco siamo pronti a discutere senza toccare la Carta costituzionale a condizione che la priorità sia il Paese e non il destino personale di Berlusconi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura dell'8 agosto 2013
è stata di 79.229 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012